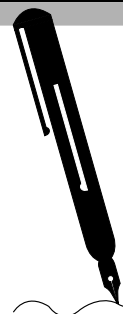


## Tocco e ritocco



Il neofita Galimberti & i dotti di Salamanca

BRUNO GRAVAGNUOLO

SCIENTISTA NEOFITA. E così Umberto Galimberti, heideggeriano e autore su «Repubblica» di infinite geremiadi contro tecnica e scienza, si è convertito allo scientismo. L'altro giorno infatti, sul quotidiano romano, tuonava contro la credulità delle folle sedotte dal metodo Di Bella e aizzate dai pretori. E tutto questo in nome della Scienza Sperimentale. Quella con le maiuscole. Bene, benvenuto, nel club dei razionalisti! Solo che Galimberti, travolto da passione neofita, fa lo zelante oltremisura. Esorta addirittura l'ordine dei medici a cacciare Di Bella. E manca poco che chiami il 113 contro i suoi seguaci! Non ci siamo. Scienza e ragione sono altra cosa: flessibilità, innanzitutto. Non furore da dotto di Salamanca sulla panca. Quel furore cieco, per intendersi, di cui hanno dato prova gli esimi professori della Commissione ministeriale che hanno bocciato Di Bella prima ancora di verificare alcunché. Indizi seri che la somatostatina può funzionare contro il cancro ve ne sono a bizzeffe. Tanto valeva verificare e subito. Negli Usa, racconta Dulbecco, hanno sperimentato subito persino l'estratto di nocciolo! Ecco la vera anomalia italiana: non la credulità delle folle e i pretori, ma l'arroganza burocratica e di casta. Il «caso Di Bella» nasce proprio di qui.

L'OPPIO DI MESSORI. «Leggi implacabili». Le invoca Vittorio Messori, cattolico integralista, a tutela di un ferreo black-out contro la parola «droga». Unica arma, secondo il nostro, capace di contrastare la tossicomania. Ma che pensata geniale! Così, all'ombra del silenzio, operatori sociali e genitori si sentiranno davvero meno soli. Confortati dalla censura e dall'indifferenza. E sapete quel che Messori prescrive in aggiunta, in un'intervista di lunedì sul «Corriere»? La predicazione della fede in Dio, come chiodo scaccia chiodo! Ridicolo. Anche perché, senza accorgersene, Messori fa della fede un succedaneo della droga.

SILENZIO & GRIDA. Altro che silenzio assordante da parte de «l'Unità» e dell'area Pds sul «Libro nero», l'opera collettanea francese dedicata all'analisi della realtà del comunismo nel secolo XXI. L'incerta accusa, lanciata da Della Loggia, Barbara Spinelli, Viola, e ripresa pappagallescamente da Le Monde, s'è rivelata una frottola. Abbiamo pubblicato articoli di Paggi, De Giovanni, Tamburrano, e da ultimo di Bongiovanni, l'unico ad aver poi recensito davvero il libro in Italia. E ben prima dell'imminente uscita presso Mondadori. E che vien fuori da quel libro, oltre la «contabilità» dei tanti massacri novecenteschi? Questo, tra l'altro: che il «comunismo» è uno e molteplice. Che non sempre è stato catastrofico (come in Italia...). Che nasce dalla tragedia imperialistica della prima guerra. E anche dalla «mentalità nichilistico-positivistica di un gruppo di intellettuali russi in rotta col potere. In ogni caso ce n'è qu' un debut. Da queste parti continueremo a parlarne eccome.

Feltrinelli ripubblica «Miseria dello storicismo». Parla l'epistemologo dell'Università di Padova

## Bellone: «Popper? Stimava Marx Ma detestava marxismo e utopia»

«La polemica del maestro austriaco contro lo storicismo è parte integrante del suo razionalismo critico. Popper comunque andava oltre: eliminava la storicità dalla ricerca della verità, sebbene non fosse affatto un empirista».

L'editore Feltrinelli ha da poco ristampato, a più di vent'anni dalla prima edizione *Miseria dello storicismo* di Karl Popper. Un libro molto agile rispetto a tanti suoi altri, ma non per questo meno importante. Anzi, in esso Popper esprimeva una tesi centrale del suo «razionalismo critico». E cioè la confutazione della credenza circa «la possibilità di predire razionalmente o scientificamente qualcosa come la storia e i suoi sviluppi nel futuro», come scrive Veca nella nota introduttiva. Con Enrico Bellone, ordinario di storia della scienza presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Padova e direttore del mensile *Le Scienze*, edizione italiana di *Scientific American*, abbiamo parlato del libro di Popper e, più in generale, dell'attualità del suo razionalismo critico. Bellone ha pubblicato nel '94 *Spazio e tempo nella scienza moderna* (Nuova Italia Scientifica), mentre l'anno scorso con Corrado Mangione, ha curato per Garzanti la nuova edizione della *Storia del pensiero filosofico e scientifico* di Geymonat. A febbraio uscirà una sua monografia su Galileo.

Professor Bellone, che cosa intendeva Popper con l'espressione «razionalismo critico»?

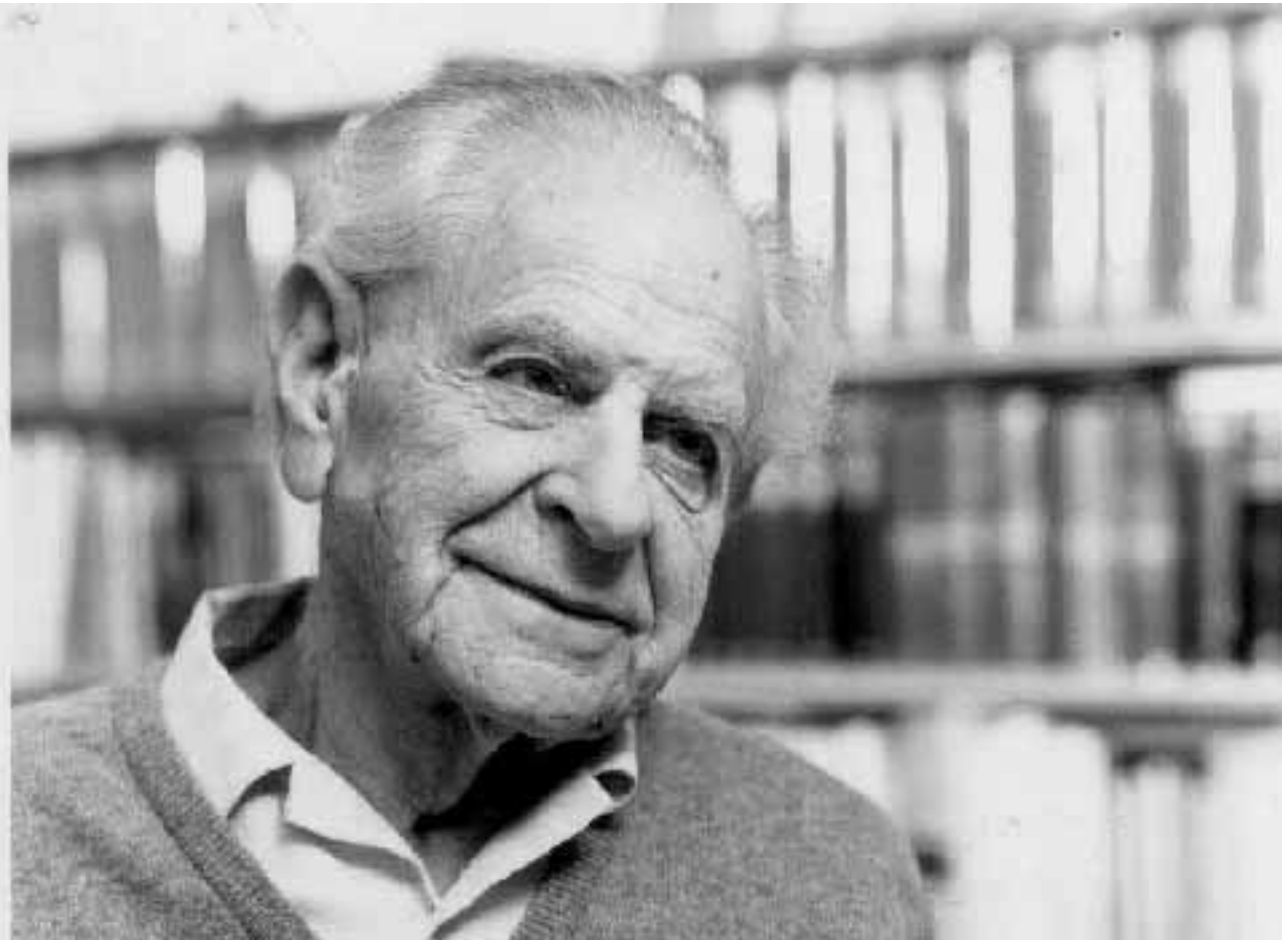
«Per Popper, il razionalismo critico è un punto di vista che fornisce una risposta a una domanda precisa. Cioè «in che modo possiamo sperare di trovare gli errori e di eliminarli?». Il razionalismo critico risponde che le nostre speranze poggiano sulla critica delle teorie e delle congetture. Popper, in particolare, ha sempre precisato che il razionalismo critico è inserito in una tradizione e che quest'ultima deve molto a Kant. Popper dichiarò addirittura che il razionalismo critico era l'ultima correzione alla filosofia critica di Kant e che la correzione era fondata sull'opinione di Einstein secondo la quale anche la teoria di Newton poteva essere errata».

Ma Einstein pensava veramente questo?

«Non credo che Einstein avesse questa opinione sulla teoria di Newton. È banalmente vero infatti, che ogni teoria può essere errata e bisogna di correzioni. La teoria della gravitazione di Einstein non ha però mostrato che la teoria newtoniana è errata. Ha invece mostrato che quest'ultima è suscettibile di una generalizzazione a cui interno rimane valida. Ma Popper, nel difendere il razionalismo critico, non intendeva affrontare e risolvere i problemi di storia della scienza. Egli puntava a sviluppare una teoria globale della conoscenza umana».

Dunque, Popper ha elaborato una teoria della conoscenza. Ma la sua teoria coinvolge la storicità del sapere, oppure no?

«Popper ha cercato di sviluppare una teoria della conoscenza che non tenesse conto dei singoli soggetti. Egli non ha tentato di spiegare



**Miseria dello storicismo**  
di Karl Popper  
Feltrinelli  
pp. 146  
lire 35.000

In alto  
Karl Popper  
Sopra  
Karl Marx

come un singolo scienziato dovrebbe comportarsi per essere un vero scienziato. Anzi, ha sempre ironizzato sui filosofi che si affacciavano per individuare le cosiddette regole del metodo e insegnare ai biologi o ai fisici. Egli lavorò per decenni allo scopo di esporre una teoria della conoscenza senza soggetto

conscente, e suggerì che la crescita della conoscenza procedesse in forme più o meno darwiniane».

Popper pensava che l'evoluzione della cultura è autonoma rispetto ai desideri dei produttori di cultura?

«Certo, egli sapeva benissimo che l'evoluzione è descrivibile come fenomeno storico. Ma non riteneva che la descrizione storica del processo di crescita delle scienze fosse in grado di farci capire questo processo, che era l'oggetto, appunto, di una teoria della conoscenza che si interessava di problemi, non di persone. La soggettività era messa ai margini: si doveva parlare di problemi, non di scienziati».

Quale rapporto esisteva, allora, secondo Popper, tra le previsioni possibili in ambito scientifico e ambistorico?

«Per rispondere alla sua domanda occorre ribadire che, se la conoscenza scientifica evolve in modo più o meno darwiniano, allora le fasi dell'evoluzione non dipendono dalle

intenzioni dei singoli scienziati. Popper, infatti, parlava di conseguenze «non intenzionali» della ricerca. E qui aveva ragione, nel senso che distingueva tra il cammino oggettivo della scienza e i comportamenti soggettivi delle persone addette all'impresa scientifica. Un requisito che chiedeva di rispettare era quello che obbligava le teorie a fare previsioni da sottoporre a controllo. Un requisito che nessuno scienziato mette in dubbio».

Popper era tuttavia convinto che i controlli genuini non dovessero essere principalmente rivolti a scovare prove a favore, ma avessero lo scopo di porre in evidenza gli errori: non è così, professore?

«Sì, è così. Gli storici, invece, non potevano soddisfare questo requisito di base. In *Miseria dello storicismo*, infatti, Popper dichiara che pur essendo necessario che una teoria scientifica faccia previsioni falsificabili, è però impossibile per ragioni logiche, prevedere lo sviluppo della conoscenza umana. E poiché questo sviluppo esercita una forte influenza sullo sviluppo della storia umana, il futuro di quest'ultima sfugge ad ogni previsione razionale».

È allora impossibile costruire una teoria scientifica dello sviluppo storico?

«Non c'è dubbio. Non a caso Popper elogiava Marx come grande scienziato e criticava severamente i marxisti. Marx, infatti, aveva elaborato una visione falsificabile della storia, mentre i marxisti tentavano

soltanto di salvarla da una confutazione ormai definitiva e si ponevano, dunque, al di fuori di ogni rigore scientifico».

Non solo in «Miseria dello storicismo», Popper colloca i fatti in una posizione privilegiata. Che posizione assumono invece per lui i contesti in cui i fatti sono situati?

«I fatti erano importanti, perché Popper era un empirista. Ma non si trattava dei «fatti» nel senso tradizionale del termine: per Popper una teoria non è mai una conseguenza di una raccolta di fatti. E non è neanche vero che l'esperienza, da sola, sia fonte di conoscenza. Egli sosteneva che ogni teoria deriva da teorie precedenti e aderiva all'idea che la ricerca scientifica fosse ricerca della verità. Qui intervenivano i fatti che, come scriveva, stanno fuori della mente: riteneva che la verità fosse una forma di corrispondenza tra proposizioni e fatti. Egli parlava di una verità oggettiva, ed ammetteva di riferirsi alle idee sulla verità che erano state espresse da Tarski e da Frege».

Il contesto di un fatto per Popper, dunque, era poco importante.

«Penso che fosse irrilevante. Il suo ideale di verità derivava da Frege, cioè dall'idea che fosse necessario distinguere tra un contenuto oggettivo di pensiero e la circostanza, del tutto marginale, che una data persona, in un dato momento, stesse leggendo un libro in cui quel pensiero era espresso. Una proposizione scritta in un libro o su una lavagna non era, insomma una manife-

stazione linguistica di uno stato soggettivo. Popper puntava a una concezione sofisticata del rapporto tra proposizioni e fatti, così da salvare sia il razionalismo sia l'empirismo. Ma è innegabile che le sue concezioni sulla verità fossero criticabili con argomenti tecnici: proprio sul terreno prediletto della logica si rivelò debolissima».

Possiamo oggi imparare qualcosa da Popper sul rapporto scienza-storia?

«No, Popper non voleva insegnarci nulla a proposito di una scienza della storia che egli stesso dichiarava poco interessante per capire l'impresa scientifica. Il progresso della conoscenza era scarsamente dipendente dagli agenti storici».

Lo sviluppo storico, insomma, non punta a scopi definiti. Solo l'uomo pone dei fini, scrive Popper in «Miseria dello storicismo». L'utopia, dunque, svanisce. Ma perché allora uno scienziato cerca di realizzare dei programmi di ricerca?

«Popper risponderebbe dichiarando che le persone dovrebbero essere libere di agire entro gli ambiti della tolleranza e della democrazia. Libere, anche, di fare scienza, guardandosi dalle utopie. Quest'ultima possono diventare devastanti in quanto nemiche della democrazia».

È augurabile che il metodo scientifico venga applicato alla politica?

«Popper era un conservatore, come lei sa. Riteneva che la democrazia fosse desiderabile in quanto non abbiamo inventato ancora niente di meglio. E, nello stesso tempo, negava che esistesse un metodo scientifico da insegnare a scienziati e a uomini politici. Pensava, più semplicemente, che esistesse la possibilità di fare ragionevoli previsioni solo nel settore delle teorie economiche».

Di più importante, cosa ci resta oggi, professore, dell'insegnamento di Popper?

«Se siamo conservatori in politica, possiamo imparare diverse cose. Ad esempio, che la democrazia non è una scusa o una opzione provvisoria. Se abbiamo una cultura letteraria o filosofica, possiamo imparare che la filosofia senza scienza è completamente priva del minimo interesse. Se operiamo nel mondo della ricerca, non abbiamo niente da imparare perché Popper sosteneva di non avere alcunché da insegnare agli scienziati. Quando prese posizione sui problemi scientifici (ad esempio, su questioni di meccanica quantistica) disse cose poco credibili. Ma non è questo il punto. Popper è stato uno dei maggiori filosofi del XX secolo. Criticò aspramente, con buoni argomenti, l'irrazionalismo e il relativismo, e di questo, lo credo, dobbiamo essergli grati».

Giuseppe Cantarano

**musica**  
**l'U**

# IL CANTO DI NAPOLI

UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,  
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Enrico Caruso, Pina Cipriani, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Mina, Mario Merola, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Pino Daniele, Vox Populi, Gigi D'Alessio, Enzo Moscato, Giovanna, Peppe Barra, Capone, Enzo Avitabile, Marco Zurzolo, Consiglia Licciardi, Ida Rentano, Maria Nazionale.

Ma si nun era pe Bassolino stevemo sotto a Mussolini  
**Daniele Sepe**

Tu nun cunusse 'e femmene  
Tu si guaglione!  
Che t'è mise 'ncapa?  
Va' a ghiucà 'o pallone!  
**Aurelio Fierro**

La musica dei vicoli

I grandi classici

**IN EDICOLA I PRIMI DUE CD DELLA COLLANA A L. 16.000 L'UNO**